

## Risorgimento e storia postale

di Benito Carobene

# FIUME

### Cenni storici

Come ho scritto nel precedente articolo dedicato alla Prima Guerra mondiale, alla fine della stessa restò aperto il problema di Fiume. Infatti, il Patto di Londra del 26 aprile 1915, grazie al quale l'Italia era entrata in guerra contro l'impero austro-ungarico, aveva previsto che, al termine del conflitto, la città non avrebbe seguito le sorti della Venezia Giulia e, quindi, non sarebbe stata annessa all'Italia. Cosa che, ovviamente, non venne gradita da tutti coloro che avevano contribuito alla vittoria. Tutto ciò diede vita a una lunga serie di vicende che hanno lasciato notevoli

tracce nel campo storico postale. Fiume (in serbo-croato Rijeka), posta in fondo al Golfo del Carnaro, è attualmente una città della Croazia con quasi 150mila abitanti. Abitata inizialmente dagli Illiri fu conquistata dai Romani che la chiamarono Tharsatica. Occupata dai croati nel VII secolo, entrò, nel XIII secolo, in conflitto con Venezia. Dal 1366 appartenne ai duchi d'Austria e un secolo dopo divenne un dominio degli Asburgo, pur godendo sempre di una larga autonomia. Lo sviluppo del suo porto ebbe inizio a partire dal XVII secolo e, nel 1717, Carlo VI ne fece un porto franco con

Trieste. Con la nascita del regno d'Italia iniziò un periodo in cui i fiumani di lingua italiana cominciarono a guardare verso quella che consideravano la loro patria naturale. Cosa che, ad esempio, fece sì che molti di essi, allo scoppio della Prima guerra mondiale, fuggissero dal loro Paese per arruolarsi nel nostro esercito. Il 29 ottobre 1918, quando le sorti della guerra sembravano già segnate per l'impero austro-ungarico, truppe croate occuparono la città. Esse, però, si trovarono di fronte a una violenta reazione da parte della maggioranza dei cittadini. Infatti, venne costituito un

"Consiglio nazionale", presieduto da Antonio Grossich, che con un plebiscito proclamò, il 30 ottobre 1918, l'annessione al Regno d'Italia. I serbo-croati ritentarono un colpo di mano il 4 novembre, incontrando però la solita reazione dei cittadini. Per salvare l'autonomia della città il comando interalleato inviò il 17 dello stesso mese truppe italiane e americane e, subito dopo, altri reparti inglesi e francesi. I serbo-croati, così, furono costretti a ritirarsi definitivamente. All'aprirsi della Conferenza di pace di Parigi, nel gennaio 1919, l'Italia chiese che, in forza del plebi-



Sopra: una eloquente immagine dell'occupazione internazionale di Fiume nel 1919: da sinistra, un soldato statunitense, un carabiniere italiano e un soldato britannico di ronda nel porto. (Imperial War Museum)



A sinistra: il porto di Fiume nei primi giorni di novembre del 1918. In primo piano il cacciatorepediniere Stocco e, ormeggiata al molo esterno, la corazzata Emanuele Filiberto i cui fumaioli, dotati di reti anti-bombe alla sommità, risultano mimetizzati a strisce oblique per disturbare il telemetraggio. Fra qualche giorno inizierà l'occupazione interalleata della città che si protrarrà sino al settembre 1919. Ad essa, per più di un anno, seguirà la burrascosa Reggenza d'annunziana. (Imperial War Museum)

scito popolare, Fiume fosse annessa all'Italia. In realtà, però, per l'opposizione della Francia e degli Stati Uniti, le cose non andarono come si sperava, tanto che i nostri rappresentanti abbandonarono la Conferenza. Il Consiglio nazionale di Fiume, allora, il 7 aprile 1919 chiese aiuto a Gabriele D'Annunzio che dell'italianità della città si era fatto paladino. Questi accettò l'invito e immediatamente, anche con pubblici discorsi sempre più patriottici, chiese che l'esercito italiano occupasse la città.

Il 6 luglio 1919 scoppiarono dei tumulti fra i militari francesi e la popolazione civile che ricevette subito l'appoggio dei soldati e marinai italiani. L'episodio, noto come "Vespri fiumani", provocò nove morti e molti feriti. Da Parigi si decise di sciogliere il Consiglio nazionale fiumano e di far ritirare i militari italiani (ritenuti responsabili degli incidenti). I granatieri abbandonarono la città il 25 agosto ma, giunti a Ronchi (un borgo di Monfalcone), si fermano. Una parte di loro chiese a D'Annunzio di mettersi alla loro testa e di marciare su Fiume. Il Poeta accettò e, il 12 settembre, diede il via alla cosiddetta "Marcia di Ronchi".

Lungo la strada il numero di persone (soprattutto militari) che si unirono ai legionari fu incredibile. Addirittura, al posto di frontiera, il generale comandante delle truppe regolari italiane, che aveva ricevuto l'ordine di fermare "anche con le armi" D'Annunzio, si unì al Poeta. Questi, entrato in città, venne immediatamente nominato "Governatore" dal Consiglio nazionale, anche se, normalmente, veniva chiamato "Comandante".

Le truppe alleate pre-

senti nella città la abbandonarono subito, mentre Roma cercò in tutti i modi (almeno ufficialmente) di convincere i legionari a desistere. Si giunse anche a istituire un blocco navale intorno alla città con l'obiettivo di impedire qualsiasi rifornimento di armi e di viveri. Ciò, però, non impedì che continuassero ad arrivare nella città moltissimi volontari e, soprattutto, anche alcuni fra i più noti eroi della guerra mondiale.

Il governo italiano fu, quindi, costretto ad aprire un dialogo con il Poeta iniziando a fargli concrete proposte che, però, vennero sempre rigettate. Intanto la questione fiumana iniziò a interessare tutto il mondo. E, quando D'Annunzio, il 26 ottobre 1919, per far comprendere a tutti quale era il volere dei cittadini, indisse delle votazioni per rinnovare il Consiglio nazionale, in città arrivarono giornalisti di tutte le nazioni. Il responso del voto fu inequivocabile: su 7.154 votanti, furono ben 7.013 quelli che diedero ragione al Comandante.

Intanto la situazione aveva iniziato a complicarsi perché a Parigi, soprattutto per le idee del presidente americano Wilson, si stava decidendo di non lasciare all'Italia neppure la Dalmazia. E questo malgrado la cosa fosse prevista dal Trattato di Londra. D'Annunzio, allora, sia per evitare che ciò accadesse, sia per dare un più ampio respiro alla sua azione, il 14 novembre (con un gruppo di legionari) sbarcò a Zara.

Ovviamente, anche in questo caso non trovò alcuna opposizione e, anzi, tutti i soldati italiani colà residenti si unirono a lui.

## Il 12 settembre 1919 D'Annunzio entrò nella città con circa 2500 uomini, ne assunse il comando e proclamò la sua annessione all'Italia.

A questo punto, però, la situazione sembrò prendere la mano al Poeta che iniziò a contattare esponenti delle più diverse correnti politiche (socialisti, anarchici, bolscevichi) cercando, probabilmente, una soluzione che sembrava sempre più lontana. Molti dei suoi più fedeli (e importanti) amici iniziarono ad abbandonarlo. Lo stesso Mussolini che lo aveva aiutato moltissimo iniziò a dubitare di lui.

Essendo sempre più vicino il momento in cui l'Italia avrebbe dovuto abbandonare anche la Dalmazia, il 12 agosto 1920, il Poeta proclamò la "Reggenza del Carnaro" che ebbe una

Costituzione scritta direttamente dallo stesso D'Annunzio. Le idee (per l'epoca decisamente rivoluzionarie) di quel testo, però, provocarono altre defezioni. Non solo, ma intanto l'Italia, per cercare di chiudere definitivamente la questione, il 12 novembre 1920 firmò, con la neonata Jugoslavia, il Trattato di Rapallo. Questo, tra l'altro, prevedeva che Fiume sarebbe diventata autonoma, obbligando le due nazioni confinanti (Italia e Jugoslavia) a rispettarne sempre l'indipendenza. Cosa che, ovviamente, avrebbe costretto D'Annunzio e i suoi legionari ad abbandonare la città. Non solo,

ma anche la Dalmazia, tranne Zara e qualche isolotto, doveva essere abbandonata.

D'Annunzio, non solo non accettò il trattato ma, addirittura, per garantire una migliore difesa di Fiume, fece immediatamente occupare le isole di Veglia e Arbe. Il 24 dicembre 1920 l'Italia decise di intervenire militarmente contro i legionari, dando vita a quello che è noto come il "Natale di sangue". A questo punto D'Annunzio, considerando ormai irreversibile la situazione decise di abbandonare la città; cosa che avvenne il successivo 18 gennaio.

Partito D'Annunzio, venne creato un gover-

no provvisorio presieduto da Antonio Gossich che, però, non seppe evitare le continue lotte sorte fra i filoitaliani e gli autonomisti. Nel 1922, in Italia divenne presidente del Consiglio Mussolini e, immediatamente, cambiò il clima politico. Vennero riaperte le trattative con la Jugoslavia e il 27 gennaio 1924 venne firmato il Trattato di Roma che finalmente fece diventare Fiume italiana. Trattato che fu firmato da Vittorio Emanuele III il 22 febbraio.

*Sotto: Giovanni Giolitti, a capo della delegazione italiana firma il trattato di Rapallo con la delegazione jugoslava (12 novembre 1920). L'accordo prevedeva la cessione all'Italia dell'Istria, di Zara e di alcune isole. Fiume veniva riconosciuta come Stato libero.*

